
VISCONTI VENOSTA.

CENNO STORICO.

egli storici e nei cronisti della Valtellina e del Tirolo¹ troviamo cenno frequentemente d'una famiglia che, prima del secolo XII, esercitava diritti feudali nelle valli di Metsch e di Venosta, appartenenti ora al Tirolo tedesco, e finite alla Valtellina. Essa veniva appunto designata col nome di *signori di Venosta e di Metsch (de Amacia)*².

Nel secolo XII vediamo questa famiglia accampata al di qua delle Alpi, e dotata di molti feudi e diritti nell'alta Valtellina. Non consta in quali anni, e da chi siano state concesse queste investiture; ma, col raffronto di molti dati, le si possono attribuire all'imperatore Enrico IV. E, in vero, è assai probabile che questo Imperatore, durante la sua lotta colla Chiesa, abbia voluto mettere nella maggior valle Lombarda una forte vanguardia imperiale, consegnando delle terre e dei passi importanti, che gli assicuravano un varco facile in Italia, a una famiglia devota all'impero; a quella stessa famiglia che aveva in feudo le terre limitrofe sul versante tedesco.

I vescovi di Como che, prima di queste investiture imperiali, avevano esercitato, sulle terre dell'alta Valtellina, i diritti d'investitura, ne cercarono la rivendicazione con lunghe proteste, poi con le armi. I nuovi investiti, nel frattempo, s'erano impadroniti delle vecchie ròcche, ed avevano eretti, nei punti più importanti, nuovi castelli³. Alla fine, Ardizzone, vescovo di Como, mosse contro Artuico di Venosta e Metsch, assediandolo nel suo castello di Pedenale. La lotta durò parecchi anni, con diversa fortuna, finchè l'anno 1150 fu segnata tra la Curia di Como ed Artuico una pace solenne, per la quale la Curia

¹ I principali storici che parlano di questa famiglia, de' suoi varj discendenti, o di alcuni membri di essa, sono: Sprecher, Giovio, Tatti, Rovelli, Lavizzari, Quadrio, Corio, Calchi, Giulini, e gli storici moderni di cose valtelinesi. — Molti documenti esistono tuttora in originale, o in copia, presso la famiglia Visconti Venosta. Le copie sono estratte da documenti di archivj di chiese e comuni dell'alta Valtellina e di valle Venosta. — Le prime notizie di questa famiglia, oltre a quelle degli storici, si hanno dalla raccolta delle Imbreviature feudali del 1437, che richiamano quelle del 1150 dell'archivio vescovile di Como, di cui presso la famiglia esistono degli estratti autentici.

² I membri di questa famiglia furono chiamati anche *Advocati de Amacia*, pei diritti di Avvocazia che esercitavano sul convento di Marienberg e su altri conventi ed abbazie al di là delle Alpi. — I documenti di famiglia, circa questi diritti, si riferiscono agli annali dei Benedettini di Marienberg, dei quali si hanno degli estratti in data del 1783.

Il nome di *Comites de Amacia* dato a questa famiglia da antiche scritture, che così tradussero il nome di Metsch, trasse in errore alcuni storici che lo riferirono al feudo di *Mazzo* posseduto dalla famiglia in Valtellina, ma posteriormente.

³ Eressero i castelli chiamati di *Serravalle* tra l'antico contado di Bormio e la Valtellina; di *Boffalora*, sopra Sondalo; di *Pedenale*, sopra Mazzo; di *Nova*, e di *Lovere* (valtelinese). Di alcuni di questi castelli sussistono ancora gli avanzi.

diede la conferma ad Artuico di parte delle investiture imperiali¹. Ad Egano, figlio di Artuico, furono poi confermate l'anno 1187 le investiture paterne, e ne furono concesse di più ampie da Anselmo vescovo di Como.

Con Egano e Gabardo, figlio di Egano, vediamo una prima divisione del patrimonio, ed una divisione della famiglia in due rami distinti. Il ramo di Egano ebbe gran parte dei feudi di valle di Metsch e di valle Venosta, e il ramo di Gabardo gran parte di quelli di Valtellina. Egano, che assai probabilmente era il primogenito, fu il capostipite della famiglia nota in Tirolo sotto il nome di *conti di Metsch*, ora estinta. I discendenti di Gabardo rimasti in Valtellina, pur conservando il cognome di Metsch, come lo attestano molti documenti posteriori, furono chiamati principalmente con quello di *Venosta*.² Queste divisioni avvennero verso il 1220. Però il ramo rimasto in Valtellina conservò per qualche tempo ancora varj diritti e possessi al di là delle Alpi, come ne conservò in Valtellina il ramo rimasto in val Venosta. Alcuni diritti feudali poi furono esercitati in comunione od alternativamente. I diritti su Bormio e Poschiavo toccarono ad Egano (di Metsch), ma più tardi furono esercitati anche dalla linea valtelinese.

Appena avvenute queste divisioni il vescovo di Como mosse guerra ai signori di Metsch per i diritti feudali su Bormio: questa lotta fu seguita da nuovi accordi segnati in Tirano, l'anno 1220, tra Artuico di Metsch (pronipote del primo Artuico), e gli inviati di Como Loterio Rusca e Arialdo Pigozio.

Nella seconda metà del secolo XIII questa famiglia si trovò di nuovo travolta in lunghe e gravi lotte contro i Guelfi. Corrado di Venosta³, che per valore nell'armi e per l'importanza dei suoi feudi, s'era reso assai potente in Valtellina, fu eletto l'anno 1263 Podestà di Como dalla fazione ghibellina dei Rusconi, contro Filippo Della Torre eletto dai Vitani. Corrado, unitamente a Simone da Locarno, tentò, con l'armi, d'impadronirsi di Como; ma fallitagli l'impresa e riparatosi ne' suoi castelli⁴ continuò a lottare contro i Guelfi che vediamo in quel tempo impegnati, a varie riprese, contro i Ghibellini di Valtellina. Corrado di Venosta, alla fine, fece prigioniero Raimondo Della Torre vescovo di Como, e lo tenne per qualche anno prigioniero nel suo castello di Boffalora (presso Sondalo in Valtellina). Grosse bande mossero allora contro Corrado, da Como, da Milano, da Valsasina. Corrado sostenne un lungo assedio, e non lasciò libero il vescovo Raimondo che circa tre anni dopo⁵.

Corrado fu in lotta anche col Vescovo di Coira; e più tardi fu accusato, dai frati Domenicani di

¹ Negli estratti delle Imbreviature feudali abbiamo un'investitura dell'ottobre 1150 che comincia: Cum pax et concordia facta fuisset inter Dominum Ardizonum Cumanum Episcopum ex una parte, et ex altera Artuicum fil. qm Eganonis de Venosta, et Eganonem filium ipsius Artuici, de magna guerra diu inter eos habita etc. (Seguono gli accordi pei quali la Curia riconosce ad Artuico l'investitura della Pieve di Mazzo con otto Comuni, riservandosi altre terre con alcuni diritti e placiti criminali).

² Di queste divisioni si hanno notizie e particolari in Memorie e documenti di famiglia.

³ Parlano di Corrado, il Corio, il Fiamma, il Calchi, il Giulini, e tutti gli scrittori di storie valtelinesi e comasche.

⁴ Il Tatti, il Lavizzari ed il Quadrio, dicono che Corrado divisè con Simone da Locarno una prigione di nove anni. Questa asserzione riesce smentita da altri fatti e documenti, tra i quali da un documento d'investitura fatta in Corrado l'anno 1266.

⁵ Il Giovio, il Corio, il Giulini ed altri storici, nel narrare questi fatti, differiscono tra loro in alcuni particolari e nelle date. Nella nostra breve narrazione abbiamo messo solo quella parte che crediamo la più esatta, colla scorta anche delle Memorie e dei documenti di famiglia. La liberazione del vescovo Raimondo la crediamo avvenuta in principio del 1270, e non nel 1273, come asserirono alcuni storici. Nel 1273 Raimondo fu eletto Patriarca di Aquileia, e il 23 giugno 1270 trovavasi a Lodi, come lo assicura il Rovelli all'appoggio di autentico documento.

Alcuni storici dissero inesattamente che il castello di Boffalora fu espugnato e smantellato dagli assediati. La distruzione di quel castello avvenne alcuni anni dopo, e ci è spiegata da un fatto e da un documento che quegli storici ignorarono. Egidio di Venosta, nipote di Corrado, era caduto nelle mani degli Inquisitori di Como: egli fu assolto a patto che non prestasse aiuto a suo zio Corrado in nessuna circostanza, e che il castello di Boffalora (che dopo la guerra vediamo custodito dal figlio di Corrado, da un De Capitani e da un De Marco) fosse consegnato agli Inquisitori e ai Vitani. Di questo patto, stipulato in Como tra frate Guido da Conconato Inquisitore ed Egidio, esiste il documento originale presso la famiglia Visconti Venosta. Gli Inquisitori, assai probabilmente, appena avuto il castello lo avranno fatto smantellare.

Como, di aver fatto man bassa sul tribunale dell'Inquisizione, che si recava in Valtellina l'anno 1277, e d'aver quindi avuto parte nell'uccisione di frate Pagano da Lecco ¹.

Corrado divise il patrimonio di famiglia col fratello Gabardo. Da Corrado discende, quale linea principale e di primogeniti, l'attuale famiglia *Visconti Venosta*. Gabardo fu il capo stipite d'un'altra linea che conservò solo il nome di *Venosta*, con stemma diverso. Altre linee si staccarono un secolo dopo dai discendenti di Corrado, conservando solo il nome di *Venosta*. Di queste linee parecchie furono ricche ed illustri, specialmente nei secoli XVI e XVII; alcune poi si suddivisero in molte altre e si sparsero in vari paesi della Valtellina ².

Passata la Valtellina, verso la metà del secolo XIV, sotto il dominio dei Visconti Signori di Milano, la famiglia dei Venosta, che aveva così a lungo lottato contro i Torriani e contro i Guelfi, ebbe confermati ed aumentati gli antichi diritti, e ricevette i più ampj privilegi reali e personali. Questi privilegi, che cominciamo a vedere accordati dall'arcivescovo Giovanni con lettera del 25 agosto 1353, furono successivamente rinnovati ed accresciuti da ognuno dei Signori di Milano, fino a Luigi XII, che pure ne fece la conferma (11 novembre 1505) ³. Nei documenti di concessione dati dalla Repubblica milanese e dagli Sforza è specialmente lodata l'opera attivissima dei Venosta per tenere sempre unita la Valtellina a Milano.

Il duca Filippo Maria Visconti, diede molte e grandi prove di speciale favore ad Olderico di Venosta, tra l'altre gli fece tenere in proprio nome al fonte battesimale, nel castello di Grosio, il primogenito di suo figlio Gregorio, l'anno 1417 ⁴. A questo primogenito fu dato il nome di *Visconte*, ed il cognome di *Visconti* ai discendenti di lui. In attestato di tale atto solenne, il duca Filippo Maria diede alla famiglia una collana, che figurò d'allora in poi anche nello stemma ⁵. Da quel tempo, questo ramo primogenito dei Venosta discendente da Corrado, prese il nome di *Visconti di Venosta*.

Caduto il Ducato di Milano e passata la Valtellina sotto il dominio del Canton Grigione, i vari rami della famiglia Venosta andarono perdendo mano mano tutti quegli antichi diritti che erano stati loro concessi dagli antecedenti governi.

Le guerre di religione scoppiate nel secolo XVII ebbero un'eco in Valtellina, la quale insorse l'anno 1620 contro i Grigioni. La lotta politica e religiosa dei valtelinesi, incominciata col terribile avvenimento noto sotto il nome di *sacro macello*, durò circa dieci anni. In essa ebbero parte molti delle famiglie dei Venosta, ed ebbe parte poi principalissima Marco Antonio Visconti di Venosta, di cui gli storici della Valtellina parlano come d'uno dei capi più considerati e influenti degli insorti valtelinesi ⁶. Egli fu membro del Consiglio di Reggenza della Valtellina per molti anni durante la lotta, e vide devastati ed arsi dagli Svizzeri il castello di Grosio, le sue case e le sue terre ⁷.

¹ Tale asserzione fu però contraddetta, e non è infatti appoggiata a nessuna prova storica. Nullameno i Domenicani di Como tramandarono il fatto con una iscrizione, nel convento di S. Giovanni, nella quale era detto: Anno Domini MCCLXXVII. In natali Protomartiris Stephani, occisus est a credentibus hæreticorum Fr. Paganus Inquisitor hæreticæ pravitatis in Lombardia de Conventu Cumano, procurante et instigante Nobili Conrado de Venosta (TATTI, *Annali sacri della città di Como*).

² Delle principali di queste linee e, tra le altre, di quelle che ebbero sede in Mazzo e in Tirano, si possono determinare i capi-stipite, i quali sono per ciò indicati nell'albero genealogico. Di moltissime altre diramazioni non è fatto cenno, risultando che sono ora spente, o che provengono da discendenze non legittime.

³ Questi privilegi reali e personali risultano da documenti tuttora conservati nella famiglia. Negli archivj di alcuni Comuni della Valtellina esistono ancora gli antichi elenchi dei possedimenti dei Venosta stralciati dall'estimo, perchè esenti in allora dalle imposte.

⁴ Nel castello di Grosio, di cui Olderico era castellano, vediamo questo ramo della famiglia fin dal secolo XIV. Il battesimo avvenne nella chiesuola del castello, detta di S. Faustino, di cui esistono ancora gli avanzi.

⁵ In alcuni scritti di famiglia è detto che questa collana era d'oro, di smalti e di perle. — Nella seconda metà del secolo passato la collana esisteva ancora presso la famiglia. Dopo non se ne ebbe più memoria.

⁶ I capi principali della rivoluzione e della lotta furono: G. Robustelli, M. A. Visconti Venosta, e le famiglie Venosta, Guicciardi, Parravicini, Besta, Torelli.

⁷ Il castello di Grosio fu incendiato dagli Svizzeri, condotti da un colonnello Müller, che fu poi sbaragliato e ucciso presso Tirano. Gli avanzi del castello appartengono ancora alla famiglia Visconti Venosta.

Nella storia della rivoluzione valtelinesa del 1620 sono pure nominati, per la molta parte da essi presavi, con le armi, Simone

La Valtellina ricaduta sotto i Grigioni ebbe, per oltre un secolo e mezzo, una vita oscura e tiranneggiata. I nomi delle principali famiglie di Valtellina non li vediamo associati di nuovo ad avvenimenti politici che al tempo della rivoluzione francese e alla venuta di Bonaparte in Italia. In allora la Valtellina insorse nuovamente contro il dominio Grigione (1797) e riuscì a riunirsi alle provincie lombarde¹. Fu con esse durante la Repubblica Cisalpina e il Regno Italico, nè volle staccarsene anche quando i trattati del 1815 fecero di quelle provincie un possedimento austriaco. In questi varj avvenimenti ebbe parte, insieme alle persone più cospicue della Valtellina, Nicola Visconti Venosta, riputatissimo per carattere e sapere². Egli tramutò poi a Milano il domicilio della sua famiglia, e fu avo di Emilio Visconti Venosta ministro, più volte, per gli affari esteri del Regno d'Italia.

e Francesco di Venosta. Quest'ultimo fu multato dagli Svizzeri in sei mila ducati d'oro. Sono ricordati del pari Giacomo ed Abbondio di Venosta, ambasciatore il primo presso il Re di Francia e a Colonia, e l'altro presso Carlo Emanuele I° di Savoia.

¹ La Valtellina dal 1797 al 1800 visse in mezzo a continue scorrerie di bande armate. Le principali famiglie valtelinesi attraversarono in quel tempo, noto in paese sotto il nome di *epoca dei briganti*, varie e gravi peripezie.

² Cultore valente di studj storici e paleografici completò ed ordinò la ricca raccolta di documenti storici riguardanti la sua famiglia, dalla quale abbiamo tolte molte delle notizie qui compendiate.
